

# TURCCHIA

# OLTRE

La Turchia  
con l'allegria  
e la voglia

# ISTANBUL

di stare insieme del gruppo Discovery di D. Benzi

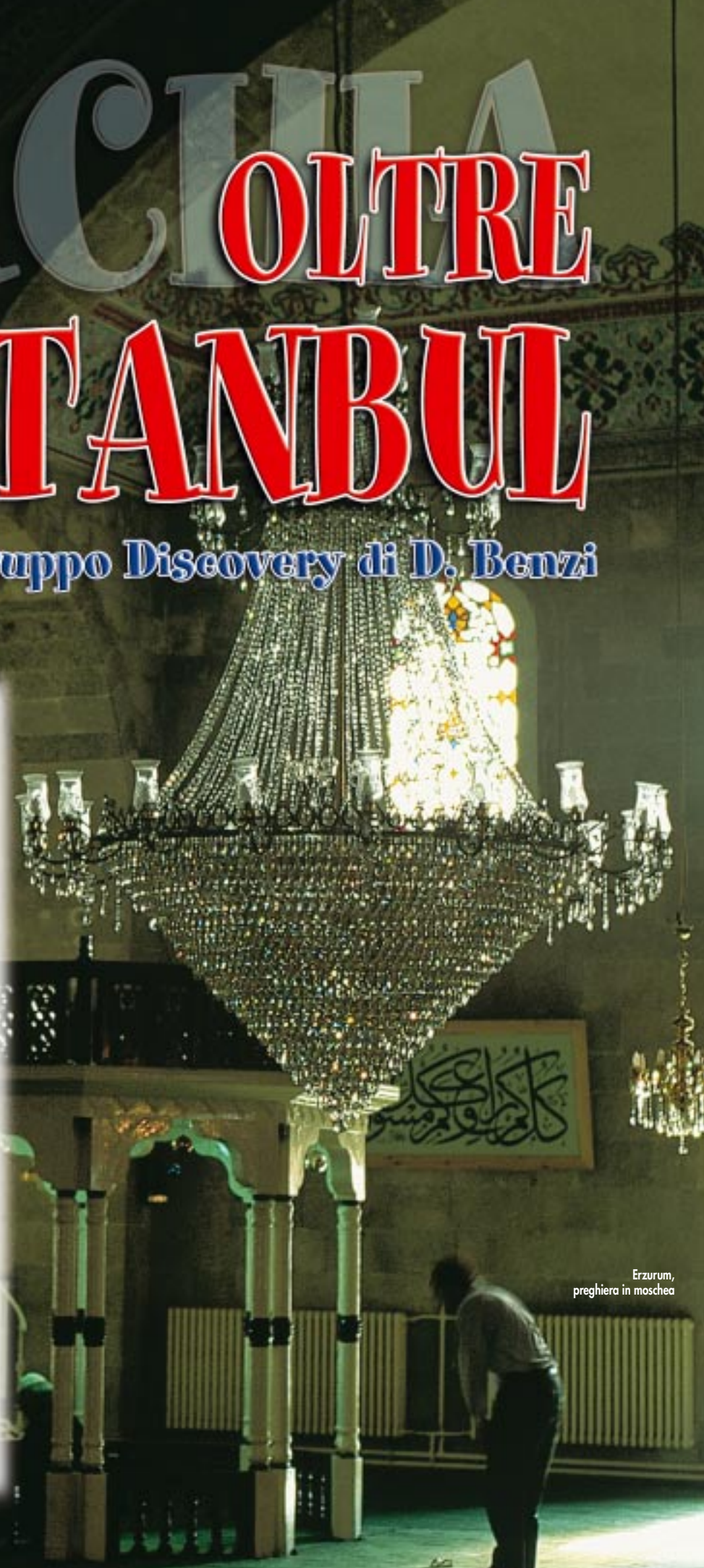
Testo di Roberta Zennaro

**I**n primavera abbiamo tutti voglia di stare all'aria aperta ed in ogni regione si ripetono le sane abitudini domenicali: i miei compaesani veneti vanno sui colli, i romani sul litorale, i milanesi al lago o in Liguria. Mi sono sempre chiesta quali destinazioni scelgano i cittadini del mondo per scappare dalla città e godere d'aria più pulita e d'un cielo più azzurro, almeno nei fine settimana.

Durante il Turchia Discovery abbiamo scoperto che gli abitanti di Istanbul vanno alle Isole dei Principi, un polmone verde che ripulisce da tutto l'inquinamento cittadino e ritempra anche i fisici più stressati: niente auto, case lussuose e ristoranti per tutte le tasche, strade percorse da innumerevoli carrozze trainate da cavalli a scoprire baie nascoste, vedute incantevoli su un mare blu cobalto, verdissimi giardini dove in primavera sbocciano fiori di ogni colore.

Pur non potendo studiare molto questo viaggio prima della partenza mi sono fatta consigliare da un collega turco una meta poco turistica nei dintorni di Istanbul. Ed ecco che l'efficiente Hakan, in alternativa alla classica gita sul Bosforo, ha suggerito questa traversata di una ventina di miglia sul mare di Marmara. All'inizio mi sono permessa di parlarne sottovoce ai compagni di viaggio ma Daniele, il nostro saggio coordinatore, ha proposto questa meta l'ultima sera che eravamo ad Istanbul, dopo una cena abbondante ed inaffiata con vari alcolici. E' stato facile convincere il gruppo che valeva la pena di esplorare questi nuovi lidi, e ne siamo usciti tutti soddisfatti.

Le Isole dei Principi furono colonizzate secoli fa collo scopo dapprima di isolare alcuni pericolosi banditi, poi di garantire un esilio dorato a sultani e vari nobili decaduti. Distinte da una posizione privilegiata hanno sempre mantenuto il carattere residenziale che vi si respira, oggi come in passato, seppure almeno due di esse sono quasi disabitate e per questo più selvagge e boschive. La nostra traversata si svolge a bordo d'una comoda motonave dotata d'ogni comfort, inclusi camerieri ben vestiti che passano di continuo per rimpinzarci con succhi, tè e dolci. In un'ora e mezza di viaggio vediamo dapprima la spettacolare capitale ottomana, di cui riconosco gli sfolgoranti monumenti: meno male i minareti mi vengono in aiuto, senno' mi sarebbe difficile distinguere la Moschea Blu dalle altre moschee, Santa Sofia, lo splendido Topkapi, la



Erzurum,  
preghiera in moschea



Portatore di vino

torre di Galata eccetera. Vista dal mare, Istanbul è ancora più affascinante. Ma andando al largo si distinguono sempre meno i lineamenti delle due rive che poi si allontanano dietro di noi, avvolte nella foschia come in ogni grande capitale soffocata dall'inquinamento e dallo sviluppo.

È l'ultima domenica d'aprile e viaggiamo in condizioni climatiche ottimali, baciati da un sole tiepido e circondati da tanti turchi, vari turisti europei ed una sola famigliola italiana – bene! Il traghetto attracca a tutte le isole più piccole prima di sbarcarci sull'isola principale, Buyuk Ada. Ad ogni tappa vediamo molto verde, edifici eleganti, qualche grossa antenna; in tarda mattinata arriviamo a destinazione, e subito ci accorgiamo che qui non stanno più esiliati né nobili decaduti condannati ad un esilio dorato, né prigionieri. Qui c'è persino una casa da gioco e tutto l'ambiente è improntato all'eleganza, dalle sontuose residenze colte facciate in legno decorato agli eleganti ristoranti sul molo, pronti a rispondere ad ogni nostra esigenza. Da decenni le macchine sono state bandite (o forse non sono mai approdate qui) ed è una fortuna perché l'aria che si respira è decisamente migliore che sulla terraferma. I mezzi di trasporto ammessi sono solo le carrozze trainate da cavalli, belle ma "molto turistiche" ed un sacco di biciclette.

La folla di turisti domenicali è impressionante ma non invadente, ed appena fuori dal centro i prati e le pinete ospitano coppie, famiglie e gruppi di giovani festanti. Noi decidiamo rapidamente di prendere in affitto 13 mountain bike per girare liberamente l'isola, ed anche se per qualcuno questo mezzo di trasporto rappresenta una novità la nostra gita assume un carattere aggregante ed aiuta ad amalgamare il gruppo: ben presto ci troviamo ad arrancare per salite aspre, ripagati qui e là dal bellissimo panorama su ville e giardini fioriti, baie e boschi di macchia mediterranea, per non parlare dei profumi della primavera che esplose intorno a noi. La sarabanda di colori e profumi che ci circonda rappresenta un tripudio per tutti i

sensi e potrebbe accontentare i palati più esigenti. Uscendo dal centro della cittadina la vista migliora con interi prati gialli, scogliere a picco sul mare, rose canine, oleandri eccetera, tutto d'una bellezza mozzafiato. Meno male ci fermiamo ogni tanto colla scusa di fotografare: sembra d'essere in un quadro di Monet. I cinque irriducibili che vogliono fare sempre tutto optano per un'ultima salita al monastero di San Giorgio, uno degli edifici più antichi ed un tempio di tolleranza dove i Cristiani pregano vicino ai Musulmani, chiedendo favori e grazie alla Divinità. Dicono tutti che da lassù si gode la vista migliore, ma la strada è così ripida che la metà del gruppo ci rinuncia. Io, Daniele e cinque donne proseguiamo con calma il periplo dell'isola in bicicletta. Sono solo otto chilometri e li assaporiamo con un tempo stupendo, siamo senza parole dalla bellezza del posto e adochiamo qualche sentiero che scende a mare. Vorremmo tanto proseguire la nostra esplorazione, ma purtroppo non ne abbiamo il tempo: dobbiamo rientrare presto a riconsegnare le biciclette.

Alla fine del giro ci assale una fame da lupi ma per scegliere un buon ristorante di pesce sul molo, data l'ampia scelta di locali, ci vuole fortuna. Sul traghetto ci aveva avvicinato un signore di mezza età elegante e gentile, che ci ha consigliato il suo ristorante lasciandoci il bigliettino corredato dalla piantina dell'isola e dagli orari di ritorno dei traghetti. Questo da noi si chiama servizio al cliente, ed è una gioia poter provare le sue specialità di pesce poche ore dopo. In un attimo la nostra tavola si riempie di calamari fritti, involtini d'acciughe ed olive, yogurt all'aglio e menta, salsa piccante, pane fresco ed altre prelibatezze, innaffiati da birra fresca e coll'immane caffè turco a fine pasto. Rapido ed efficiente, è proprio quello che ci voleva.

Quasi ci spiace riunirci per ripartire ma la tabella di marcia è già serrata, stasera dobbiamo prendere il treno per Ankara e da qui inizia una vera corsa contro il tempo per vedere di tutto e di più. Saltiamo letteralmente a bordo prima che il traghetto molli gli ormeggi, ed appena ci sediamo il sole scompare dietro nuvole minacciose. Il colonnello del Centro Meteo evidentemente ci ha seguito fin qui, nessuno si aspettava tanta fortuna durante tutto il viaggio.

#### LA STAGIONE IDEALE

Turchia Discovery è un breve viaggio che si snoda tra Istanbul e la Cappadocia in poco più di una settimana; anzi questo è soprattutto una corsa contro il tempo in stile turisti giapponesi, colla macchina fotografica a tracolla e coll'orologio sotto mano perché ad ogni tappa c'è ben poco tempo a disposizione. Nonostante questo siamo tutti tornati a casa stanchissimi, ma con addosso un carico enorme di ricordi ed emozioni. Essendo una meta abbastanza vicina, la Turchia è comoda da raggiungere in ogni stagione dell'anno ma per questo giro con Avventure il ponte del 25 aprile è il momento migliore. La primavera che sboccia, giornate lunghe e mai calde sono già due buoni motivi però il fatto fondamentale è che i turisti sono in numero sopportabile e le visite si possono effettuare in santa pace. Le guide turistiche raccontano che d'estate, con l'afa ed il caldo, i gruppi s'incrociano e si scontrano,

è anche difficile parcheggiare e trovare alloggio.

Per noi invece nulla di tutto questo: tanto ad Istanbul quanto in Cappadocia abbiamo incontrato un clima fresco, più freddo di sera ma molto gradevole, le nostre visite hanno sempre avuto per sfondo un cielo limpido con luci e colori ideali in ogni momento della giornata. Inoltre abbiamo spesso effettuato le visite nel momento migliore per fotografare: ad esempio la torre di Galata e la Red Valley erano splendide anzi splendite al nostro arrivo, al tramonto. Anche i fiori e le piante ci hanno regalato il bellissimo spettacolo della natura che si risveglia e sboccia sfoggiando tutte le tonalità del verde ed i colori più belli, nei giardini e nei boschi.

#### PAROLE CHIAVE E COSE TURCHE

Tamam: va bene, tutto ok? Questo vocabolo turco è molto carino ed è apprezzato quando salutiamo le persone, con una stretta di mano ed un sorriso; assieme a "Te\_ekkur ederim" che vuol dire "grazie", è una piccola chiave per aprire tante porte ed approfittare della calda ospitalità turca.

Narghilè: sfido qualunque accanito antifumo a resistere senza lasciarsi inebriare dall'aroma di frutta e dall'atmosfera magica che si respirano nei locali in centro ad Istanbul. Musica soffusa, magari una bella vista su una moschea, e seduti comodamente su divani variopinti potremmo trascorrere ore ed ore passandoci il lungo tubo della pipa ad acqua, facendo a gara a chi produce le bolle più grosse per aspirare il fumo dal bocchino. Nel locale dove abbiamo fumato il narghilè per la prima volta è passato, vestito con la tunica bianca, l'imam locale che sorridendo ci ha salutato: "Salaam Aleikum" – "Aleikum Salaam" è stata la nostra doverosa risposta.



Cappadocia, la valle di Uchisar



Raki: analogo all'ouzo greco, la bevanda all'anice è un'istituzione; è facile da trovare e si accompagna bene a fine pasto anche se noi l'abbiamo accompagnata a qualsiasi ora compresi i nostri pasti virtuali lungo il cammino. Ottima nel caffè, allungata con acqua diventa una bevanda fresca e dissetante. Purtroppo non è facile bere alcolici come in tutti i Paesi islamici, alla mia richiesta di una birra ho avuto spesso come risposta: "Allah vede, Allah non vuole". Pazienza.

Dolmus: il taxi collettivo è divertente da prendere perché costa poco e permette di scambiare due chiacchiere coi turchi invece di essere sempre rinchiusi nel pulmino di Avventure. Solo che non parte finché non si riempie, tanto che la conversazione si può protrarre a lungo specialmente se lo si prende di sera. Sia sui dolmus che sui taxi gialli, per mettere l'autista di buonumore basta dire che siamo italiani ed in un secondo egli avrà nominato il mito del calcio turco: Terim. Un nome ed una garanzia per i maschiotti del gruppo, specialmente per Alberto, il nostro sfegatato milanista. Karavansaraj: i caravanserragli sono tanti e sparsi su tutto il territorio, non solo turco. Costruiti come stazioni di sosta e ristoro per i mercanti, sono spesso ottimi esempi di architettura di diverse epoche, dal Medioevo ad oggi. E' molto bello distinguervi le cucine, la moschea, gli ampi spazi per custodire i cavalli, peccato che una di noi si sia distratta, chiedendo al gruppo di mettersi in posa per una foto davanti alla chiesa!!

Dervisci rotanti: oggi alcuni caravanserragli sono stati fagocitati da strutture turistiche e sono visibili solo a pochi fortunati, noi in realtà abbiamo avuto l'opportunità di assistervi ad una magica rappresentazione, una miscela di misticismo e musica affascinante e spettacolare. In un'ora di crescente asceti sei dervisci, ve-

stiti di una tunica bianca e con il caratteristico cappello, sono guidati dal loro capo spirituale verso l'estasi tramite sette movimenti in versi cantati, codificati da secoli ed accompagnati da una musica di sottofondo che avvolge tutto e tutti. Ruotare su se stessi facendo perno solo su un piede è faticoso ed innaturale, quando la stanchezza ha il sopravvento la guida lancia un segnale con lo sguardo, il derviscio è invitato a farsi in disparte e tornerà a danzare solo dopo qualche minuto di pausa. Il desiderio di diventare derviscio è come una chiamata spirituale, anche se oggi non è necessario alcun voto o rinuncia particolare per farne parte; l'unico impegno è allenare il corpo e lo spirito a frequenti esibizioni. Fa piacere sentire il trasporto con cui i dervisci parlano della loro scelta, visto che questo movimento è ancora abbastanza diffuso, non solo nella zona di Konya, in Cappadocia, dove è nato.

Hamam: il bagno turco è una bellissima esperienza che tutti consigliano durante questi viaggi. Oggi la maggior parte degli hamam è destinata soprattutto ai turisti quindi hanno perso le caratteristiche socializzanti del passato. Sebbene molto curati, sono cari ed hanno spazi in comune per uomini e donne mentre le funzioni del bagno turco erano molteplici: avere a disposizione acqua calda per le abluzioni, il vapore per pulire la pelle e purificare il corpo, la possibilità di privarsi per un'ora degli abiti e rilassare il corpo finalmente libero erano tutte buone ragioni per frequentarlo. In più gli uomini potevano parlare d'affari e le amiche chiacchierare, in attesa di un buon tè turco, da consumarsi possibilmente seduti sui caratteristici divani.

Kebab: lo spiedino di pollo o montone è ormai un simbolo più che un piatto, un biglietto da visita della cucina araba ed è il migliore pranzo veloce che si possa

consumare per la strada. Tagliato caldo dal caratteristico spiedo girevole, si ripone nel pita, il pane a tasca che ben lo contiene e può essere mangiato semplice o condito con softacefi, yogurt o verdura fresca a seconda di quanto si voglia rischiare il successivo mal di pancia.

**LE SENSAZIONI INSPIEGABILI**

Scrivendo è possibile ricordare gli episodi e descrivere alcune immagini di una vacanza, ma nella mente restano soprattutto i ricordi legati ai sensi, emozioni spesso contrapposte che tante volte si accavallano nella mente dopo ogni viaggio: il sapore delle ciambelle al sesamo e l'aroma del tabacco al melone, il caos del gran bazar ed il silenzio irreali della cisterna di Istanbul, il gelo della piscina l'ultimo giorno ed il rumore dell'acqua che scorre a Pamukkale mentre ci camminiamo dentro, l'effluvio della bevanda alla cannella bevuta accanto al derviscio e la consistenza particolare dello yogurt mentre aspettiamo di prendere il treno, le chiacchiere della notte in pulmino ed il rimbalzo della città sotterranea di Derinkuyu, il misticismo delle chiese rupestri ed i magici colori del tramonto alla red valley...

Vorrei poter fermare nella memoria i rumori, i sapori, gli odori della vacanza e mille altre cose ancora: questo e tanto altro abbiamo condiviso, ed è durato solo una settimana!

**L'ALCHIMIA DELL'AMICIZIA  
E LA VOGLIA DI STARE INSIEME**

Un viaggio di una settimana abbondante, soprattutto se vissuto con ritmi serrati per le tante visite e spostamenti, sulla carta non dà molto spazio alla socializzazione. Sembra una meteora nella nostra vita quotidiana.

Istanbul, la moschea blu





na, magari una bella parentesi e nulla più. Se poi il foglio viaggio di Avventure ci fa partire colla prospettiva di essere in dieci donne più il capogruppo, non c'è molto da fantasticare.

Invece abbiamo subito sorriso al nostro punto di ritrovo, quando al banco del check in si aggiravano una nota giornalista televisiva, un regista che vuol fare il politico ed altri esemplari di varia umanità. Facendoci strada tra la folla abbiamo scoperto che due baldi maschietti milanesi erano riusciti ad infilarsi all'ultimo minuto e colla loro presenza avrebbero dato sicuramente più luce alla nostra avventura. Più tardi il capogruppo ha confessato che ha dovuto insistere per convincerli a partire e che si sarebbe sentito abbastanza in imbarazzo a dover gestire da solo dieci donne... e che donne!!!

Oltre le migliori aspettative il nostro Turchia Discovery è stata un'esperienza davvero stupenda che, partita in sordina, ci ha fatto scoprire Istanbul e pian piano ci ha aperti gli uni agli altri: uomini pochi e delusi, donne abbastanza deluse dagli uomini, ci siamo trovati vicini e pur senza conoscerci bene abbiamo da subito diviso dolcetti, bevande e spazi a sedere, trovando sempre qualcuno pronto ad ascoltarci, a raccontare una storia o un aneddoto simpatico.

Sul pulmino abbiamo fatto giochi abbastanza idioti ma divertenti, cantando a squarciagola e facendo passare il tempo; abbiamo dormito nei lunghi spostamenti diurni e notturni, quando sul retro c'erano corpi stravaccati a bocca aperta e qualcuno che russava. Al momento di sciogliere il gruppo, a Fiumicino, non volevamo lasciarci e ci siamo abbracciati più di quanto prevedano i soliti addii. Dopo due settimane eravamo radunati nella mia casa di campagna, con ancora tanta voglia di stare insieme e mille cose da raccontarci.

Mi sono chiesta spesso come sia possibile che si possano creare solidi legami in così poco tempo, evidentemente l'amicizia è come una reazione chimica che non dipende dal periodo di convivenza ma dal tempo che si vuol condividere e la disponibilità che si dimostra, aprendoci agli altri colle orecchie e col cuore. Una sola settimana ci ha fatto conoscere mostrando soprattutto i nostri lati buoni ed evitandoci gli inevitabili screzi che una vacanza più lunga avrebbe potuto far emergere. Meglio così, dopo pochi mesi ci sentiamo regolarmente e continuiamo a passare piccoli periodi insieme, facendo ogni volta progetti per i fine settimana a venire.

Eravamo partiti quasi tutti a coppie: c'erano Alberto e Marco da Milano, amici d'infanzia di quelli che stanno bene con tutti ed hanno sempre una buona parola, ora per far ridere, ora seria, sono stati le nostre valvole di sfogo e si sono prestati egregiamente ai nostri continui frizzi e lazzi. Il capogruppo è in realtà un uomo tranquillo, Daniele sta bene nella sua Correggio e parla spesso del suo concittadino preferito, Ligabue. Spero che da grande non abbia più bisogno della poppata ogni due ore altrimenti le pause pranzo del gruppo saranno sempre dilatate a dismisura.

Da Roma sono venute Danila e Giuliana, colleghe ed amiche, per nulla intimorite dalle nostre continue battute sui meridionali e sulle inefficienze della loro pur splendida città. Torino ha dato un valido contributo con due splendide rosse, Paola ed Osvalda, l'una medico, l'altra psicologa. Viaggiatrici piene d'esperienza, fortissime e mai banali, sono sempre state disponibili alle richieste ed ai consulti più disparati, cosa che avrebbe fatto saltare i nervi a chiunque vada in vacanza per staccare la spina.

Arrivate da sole, hanno subito fatto sentire la loro pre-



senza sia Rossella, beneventana trapiantata a Roma, sia Francesca da Firenze (anche lei trapiantata ma da Forlì). Puntualissime anzi spesso in anticipo, sempre davanti al gruppo, ogni tanto perdevano un pezzo per la strada ma mai in modo definitivo... La novità rispetto agli altri miei viaggi è stata la maggior rappresentanza veneta, con Elisabetta e Monica da Valdobbiadene, presenti anche se non molto loquaci, assai sportive e dinamiche, ed infine Gabriella e la sottoscritta da Mestre, dette Bibi e Bobo.

Grazie di cuore ai miei nuovi amici ed arrivederci alla prossima avventura! ■

